

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXIV n. 13

Luglio 1998

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

## MONOTEISMO e TRINITÀ

*Se adoriamo lo stesso Dio delle altre  
"grandi religioni monoteiste"  
"però sotto una diversa forma"*

### Un'affermazione erronea e falsificante

Tempo fa un amico mi disse che a *Radio Maria* padre Livio avrebbe fatto delle importanti considerazioni sul nostro Dio Trinità e sul fatto che il dogma della Trinità, insieme a quello dell'Incarnazione, costituisce uno dei due elementi distintivi della nostra religione. Me ne compiaccio e me ne stupisco.

Me ne compiaccio: padre Livio dice oggi quello che i preti fedeli alla Tradizione ricordano da anni e che il professor Romano Amerio ricorda dal 1930 parlandone chiaramente nel suo *Iota Unum* e nel postumo *Stat veritas*. Non che altri non lo dicessero, o che prima ancora fosse taciuto. Ma è un'affermazione che le Gerarchie ecclesiastiche hanno indistintamente contrastato a partire, ufficialmente, dalla promulgazione dei decreti conciliari del Vaticano II. Contrastato *indirettamente* — e non *direttamente*, ci mancherebbe altro: chi le seguirebbe più? — affiancandole la famosa asserzione dell'essere, la nostra, «una delle tre grandi religioni monoteiste»: la religione cattolica si accomunerebbe all'ebraica e all'islamica «perché tutte e tre queste "grandi religioni" adorano un solo Dio». Nella *Tertio Millennio adveniente* si prospetta anche di preparare «incontri comuni in luoghi significativi per le grandi religioni monoteiste» (§ 53). Povero padre Livio! Dicendo

una normale e santa verità ritenuta da secoli, passerà anche lui per eretico, per scismatico o per tutte e due le cose insieme. Infatti, volendo le più alte gerarchie cattoliche eguagliare il nostro Dio a quello del giudaismo e dell'islamismo per il solo fatto che «è Uno», la Trinità oggi va taciuta oppure va proferita, ma in sordina, come l'Eucarestia, che è messa in una cappella laterale.

Ora, dire che il Dio della Rivelazione cristiana «è Uno» come il Dio dei giudei e dei musulmani è come dire che l'uomo «è un animale». Certo, l'uomo è anche un animale, ma, se non lo si individua come un animale *ragionevole*, lo si sminuisce ed ognuno è autorizzato a correggere una definizione *originariamente* dimezzata e quindi falsa.

Non c'è, infatti, un momento in cui l'uomo è un animale e poi un momento successivo in cui è un essere razionale: animalità e razionalità nell'uomo sono inseparabili. Allo stesso modo in Dio la Trinità delle Persone è inseparabile dall'unità della natura. Dire che l'uomo è un animale «come sono animali le scimmie» è erroneo e falsificante come è erroneo e falsificante affermare e propagandare che il Dio cristiano «è uno» come il Dio degli ebrei e dei musulmani. Prospettare, poi, «incontri comuni in luoghi significativi per le grandi religioni monoteiste» è come dire che non solo l'uomo è un animale, ma che bisogna orga-

nizzare incontri in luoghi significativi, tra uomini, scimmie, struzzi, mosche ecc., intendendo per «*significativi*» quei luoghi dove vengano esaltate le capacità animalesche che accomunano l'uomo ai bruti.

### Un'obiezione

Qualcuno mi ha obiettato che, pur avendo noi una natura essenzialmente differente rispetto a quella degli animali bruti, tuttavia *a taluni fini* non disdegniamo di essere accomunati a certi animali; talvolta anzi ne siamo avvantaggiati, come in talune sedi scientifiche o terapeutiche (la validità di una cura verificata su un animaletto). Veniamo accomunati talvolta agli uni o ad altri animali, ora come singoli, ora come specie, anche per apprezzarne le virtù: la solidarietà e laboriosità instancabile delle formiche, l'intelligente operosità delle api... Perché non potremmo a fini del tutto limitati, avvicinare, una accanto all'altra, più religioni, in considerazione di quello che hanno in comune? Il nostro Dio Unico in tale ipotesi non viene assimilato o accomunato a un supposto dio di un livello inferiore (quindi a un dio non vero, a un idolo, oppure a un dio dei filosofi), ma al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe: è sempre il medesimo Dio, Unico nella natura, nella sostanza (medesimezza, peraltro ritenuta da sempre). A questo punto non sarebbe più *quaestio de veritate*,

ma di prudenza, purché non ci sia possibilità di equivoco e nessuno sia indotto in errore.

Sicuramente — continua l'obiettivo — non possiamo, neppure per un attimo, ignorare che questo nostro medesimo Dio è Trinità, perché ne gherremo a un tempo anche una verità per noi vitale, salvifica, essenzialmente costitutiva della fede. Possiamo, però, agire come Dio ha fatto con l'antico Israele nella storia della Rivelazione: per i fini di una sua amorevole e sapiente pedagogia, si è rivelato gradualmente al suo popolo; dapprima si è rivelato come un Dio potente, onnipotente, al di sopra di tutti gli dei; poi si è fatto conoscere come Unico; poi come Dio salvatore; come Redentore; come Colui che avrebbe mandato il Messia; solo due secoli prima di Cristo ha rivelato il futuro nell'Aldilà e la presente vita come tempo di prova; finalmente è venuto il Cristo, che ha rivelato tutto. Così sarebbe oggi in atto, se non da parte di Dio stesso, almeno da parte della Chiesa, una certa pedagogia di recupero: la Chiesa maternamente apre le braccia in attesa di accogliere nel suo seno coloro che vorranno accogliere per intero la fede.

In definitiva, non ci sarebbero obiezioni da muovere all'intento del Papa di riunire le tre grandi religioni monoteiste sull'Oreb, in occasione dell'inizio del terzo millennio. Fin qui l'obiezione.

Risponderò punto per punto.

### 1. Formiche e api

*«A taluni fini non disdegniamo di essere accomunati a certi animali; talvolta anzi siamo avvantaggiati, come in talune sedi scientifiche o terapeutiche... Veniamo accomunati talvolta agli uni o ad altri animali...».*

Questi sono propriamente dei paragoni, delle parabole. In questo senso analogico Dio è come il sole, la Chiesa come una pianta, eccetera. Qui non c'è offesa perché non si dice che Dio è il sole, la Chiesa è una pianta né si dice che l'uomo è un animale quando a taluni fini lo si accomuna agli animali. Ma, se si dice dell'uomo che è un animale, tralasciando la specifica «razionale», non se ne coglie la sostanza, non lo si riconosce come uomo e quindi si erra. Quando il cristiano prega il Dio unico, che è uno nel modo che gli è stato rivelato e solo in quel modo, deve pregare secondo la verità rivelata e cioè nell'Unità sottintendendo la Trinità. Ma se egli accomuna il monoteismo cristiano a quello di altre religioni, che la Trinità non sottintendono, anzi positivamente escludono, è come se accomunasse la propria animalità a quella dei canarini, e in questo non fa bene perché non coglie la realtà.

Dire che cristianesimo, giudaismo e islamismo sono «tre grandi religioni» è eguagliare l'ineguagliabile o innalzandone due, o abbassandone una. Come se uno dicesse: «i tre grandi primati: scimpanzé, uomo, orangutan». I monoteismi sono intrinsecamente differenziati, perché solo quello cristiano è trinitario.

Inoltre, prima ancora, in quanto cristiani, dobbiamo tener presente, ragionando su Dio, che la nostra fede differisce dalle altre non solo quando diciamo di credere in Dio in quanto trinitario, ma anche quando semplicemente crediamo in Dio come unico Dio. Questa specialità e unicità della nostra fede oggi è arbitrariamente e piuttosto colpevolmente velata, ma il principe dei Dottori della Chiesa, che fa autorità su tutti i duemila anni di Tradizione, San Tommaso d'Aquino (cfr. *Aeterni Patris* di Leone XIII, *Denzinger* 1851, *Preminenza del metodo scolastico e autorità di San Tommaso*) suffragava nettamente: «Credere a Dio non spetta agli infedeli in quanto è un atto di fede. Essi infatti non credono che Dio esista nelle condizioni determinate dalla fede. E quindi in verità non credono Dio» (S. Th. II II q. 2 a. 2).

E alla q. 10, a.3 il santo specifica: «L'incredulo manca della vera conoscenza di Dio, e con una conoscenza falsa a lui non si avvicina, ma si allontana maggiormente». Cosa questa che si può constatare facilmente sia per i giudei che per i maomettani.

Oggi si ignora l'autorità di San Tommaso, oppure la si circoscrive al suo tempo, anche se persino Paolo VI, pur essendosi «con la destra» in tutto allontanato dalla metafisica e dalla teologia tomistica, «con la sinistra» lo si diceva imprescindibile; quindi non si dice ciò che si dovrebbe dire: l'atto di fede è solo un atto cristiano, il Dio esistente e creduto è solo quello rivelato da Cristo. Più che «religioni», le altre sono superstizioni.

### 2. «Cercare piuttosto ciò che accomuna»

Questa teoria di «cercare piuttosto ciò che è comune tra le religioni di specie diverse», è stata insegnata per la prima volta da Giovanni XXIII in apertura del Vaticano II. Tutti i Papi precedenti hanno insegnato il contrario. Il perché l'abbiamo visto. Ma aggiungo che bisognerebbe tener conto anche di questo argomento, che non va taciuto ma gravemente soppesato: tutti i Papi hanno teso, nel loro Magistero, a distinguere, separare la nostra religione, esaltandone le parti precipue per cui essa solo è santa: anzi si può dire che per tutti i Papi la sua santità è tenuta come il principio, la forma dei fattori di divisione nel mondo. Come ben di-

mostra San Tommaso, in realtà noi in comune con gli «altri monoteismi» (e con gli «altri cristianesimi») non abbiamo niente, nemmeno Dio: «Chi non aderisce, come a regola infallibile e divina, all'insegnamento della Chiesa, che scaturisce dalla prima verità rivelata nella Sacra Scrittura, non ha l'abito della fede, ma ne accetta la verità per motivi diversi dalla fede» (*Summa Theol.* II-II q. 5, a. 3).

Questa novità pedagogica — cercare ciò che è in comune tra religioni diverse — a cui oggi siamo sottoposti è grave quindi sotto due aspetti: quello metafisico e quello della Rivelazione. Sotto l'aspetto metafisico, il mettere in comune cose diverse serve a costituire un'unità solo se si mettono in comune le essenze, non le cose marginali. Cosa questa che nel nostro caso non avviene perché l'essenza è il Figlio. Noi siamo precisamente cristiani: noi siamo dei per partecipazione, ma per mezzo del Figlio, con il Figlio e nel Figlio («Fili in Filio»).

Sotto l'altro aspetto, poi, quello religioso, questa novità pedagogica cozza con il carattere del Cristianesimo, che è discriminante in quanto rivelatorio: qui non siamo di fronte a una filosofia, a un sistema, ma a una Persona divina che rivela il mistero di Dio e riassume tutto il Libro che rivela in sé (nelle sacre icone Cristo salvatore viene rappresentato sempre reggente il Libro nella mano, perché Lui è il Libro e il Libro è Lui). Se si esclude Cristo, si esclude il principio della nostra religione, quindi si esclude tutto.

Cristo è escluso da ogni falsa religione: egli è la pietra di inciampo, egli divide i popoli che lo adorano da quelli che non lo adorano. Molti cristiani oggi, non vogliono ammettere che solo chi adora Cristo adora anche Dio, e chi non adora il Cristo non adora nemmeno Dio. Ma, se si pone l'intelletto alla faccenda, escluso Cristo è esclusa la sua Parola, è esclusa la sua Autorità, è escluso il suo Pensiero, è escluso il suo Ordine, è esclusa la sua Legge, è escluso il suo Amore, è escluso il suo Santo Spirito e, in breve, è esclusa la Rivelazione stessa. Si provi, come verifica, a pensare una qualsiasi di queste cose capace di sussistere senza il Figlio.

### 3. «È il medesimo Dio»

Per gli islamici, per i quali specialmente San Tommaso ha scritto la *Summa contra Gentiles*, vale la pena di conoscere, anche se è un testo lungo, il pensiero autorevole del nostro angelico Dottore (*Summa contra Gentiles*, 1, c. VI): «Coloro che introdussero sette erronee procedettero per le vie del tutto contrarie alla fede, come è evidente nel

caso di Maometto, il quale allettò i popoli con la promessa di piaceri carnali, ai quali loro sono già propensi per la concupiscenza della carne. Inoltre diede precetti conformi a codeste promesse, sciogliendo le briglie alle passioni del piacere in cui è facile farsi obbedire dagli uomini carnali. [...] Le verità stesse che egli insegnò sono mescolate a favole e a dottrine falsissime. E neppure si servì di miracoli soprannaturali, che costituiscono la sola testimonianza adeguata della rivelazione divina [...]. Ma disse di essere stato inviato con le armi: il quale contrassegno non manca neppure ai briganti e ai tiranni. Inoltre a lui inizialmente non credettero uomini pratici delle cose divine ed umane, ma bestiali abitanti nel deserto, del tutto ignari delle cose di Dio; e servendosi poi del loro numero, egli costrinse gli altri ad accettare la sua legge con la forza delle armi. E neppure ebbe anteriormente la testimonianza dei profeti precedenti; anzi egli guasta tutti gli insegnamenti del Vecchio e del Nuovo Testamento con racconti favolosi, come risulta dalla lettura della sua legge. Ecco perché con astuzia egli proibisce ai suoi seguaci di leggere i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento, per non essere tacciato di falsità. Perciò è evidente che coloro che credono in lui compiono [oggettivamente] un atto di leggerezza».

Per tutte queste ragioni, San Tommaso nega ogni parentela tra il nostro Dio, che è vero, e il loro, che è falso e specialmente inesistente. Bisogna dire che per San Tommaso i maomettani sono per antonomasia «gli infedeli», mentre gli ebrei sono spesso chiamati semplicemente «increduli» non avendo creduto al Cristo, loro Re e Messia. Tutta la Tradizione è con lui: fedeli propriamente sono i cristiani, unici a obbedire alla fede.

I cristiani sono i veri e nuovi ebrei, sostitutivi dei ribelli perché riconoscenti sudditi di *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum* (Gv. 19, 19b). I cristiani sostituiscono l'antico popolo fedifrago («Non abbiamo altro re che Cesare» decidono i Giudei in Gv. 19, 15b): Dio, con un piccolo «resto» di Apostoli e discepoli, si circonda di nuovi adoratori che tributano la loro obbedienza al Figlio, come dai Cieli Egli aveva prescritto (Mt. 17, 5: «Questi è il mio Figlio diletto, ascoltatelo!»). Forse che Dio rompe l'Alleanza che teneva con i figli di Abramo? Non sia mai; anzi ne stipula il Patto definitivo nel sangue di Gesù Cristo, come spiega bene tutta la Lettera «agli Ebrei» appunto. Però Dio mostra con segni espliciti che non considera più valida condizione di questo Patto la figliolanza carnale quando Gerusalemme mette a morte il Figlio. Anzi quella stessa uccisione è causa

diretta dello squarcio del velo del tempio: «Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo» (Mt. 27, 51). Da quel preciso momento i figli carnali, per la loro invidia (cfr. Mt. 27, 18), la conseguente calunnia e il finale deicidio («Ti scongiuro, per il Dio vivente, dicci se tu sei il Cristo, il Figlio di DIO?» «Tu l'hai detto: Io lo sono» Mt. 26, 63), cadono nella condizione di diseredati (v. *sì sì no no* gennaio 1998 p. 6. *Se la religione ebraica esista*).

Si può dire certamente «Dio di Abramo» accomunando il cristiano all'ebreo, ma solo se si intende *nella fede in Cristo*. Commentando il Vangelo secondo Giovanni e la Lettera ai Romani, San Tommaso esclude ogni parentela, eredità, figliolanza, se non è di ordine spirituale, poiché la carne è simbolo della realtà che vincola in quanto realtà spirituale che lega a Cristo: è figlio di Abramo, cioè è ebreo, chi nasce dalla fede in Cristo: quella stessa fede che, contro ogni evidenza, il santo Patriarca tenne nella resurrezione dei morti causata dalla potenza del futuro Messia, per il quale sarebbe risorto anche il diletto Isacco.

Se non si segue questa priorità dello spirito sulla carne tutto il Testamento è incomprensibile, e mi sembra che oggi avvenga proprio questo.

Sull'*Osservatore Romano* del 18 marzo 1998 si leggono le seguenti parole del Sommo Pontefice: «San Paolo svilupperà l'insegnamento del Cristo, quando in contrasto con quanti volevano fondare la speranza di salvezza sull'osservanza della legge giudaica, affermerà con forza che la fede in Cristo è la sola fonte di salvezza». Anche il Papa ricorda di aver studiato in seminario che Abramo, Mosè, Davide e i Profeti si sono salvati non per le opere della legge e neppure per la fede in un Dio unico, ma per la fede nel Cristo e dunque per la fede nel Dio trinitario: «Abramo Mi vide» (Gv. 8, 56) afferma Gesù e San Tommaso scrive: «Era necessario che il mistero dell'incarnazione di Cristo in qualche modo fosse creduto da tutti in tutti i tempi: però diversamente secondo le diversità dei tempi e delle persone [...]» (*Summa Theol.* II II q. 2 a. 7).

Quindi la medesimezza del Dio unico non è mai stata ritenuta, perché quella dei maomettani è un'impostura e quella dei giudei è un'infedeltà tanto grande da far insegnare da Cristo stesso (parabola «dei vignaioli» in Mt. 21, 33-41) la dottrina ecclesiologica fondamentale della «sostituzione di Israele»; anzi (si veda *sì sì no no* cit.) quella degli ebrei è oggi solo il ladrocinio di tutto un popolo sottratto a Cristo dai maggiori di quel popolo (cfr. l'esemplare episodio della vigna di Nabot

in 3 Re 21 e la parabola evangelica dei vignaioli perfidi: «Uccidiamolo e avremo la sua eredità» Mt. 21, 38).

Aggiungo: Abramo, Mosè, Davide e tutti i profeti adorarono Cristo, come ci insegna San Tommaso e, in Cristo, adorarono di Dio una caratteristica che è precipua del Dio rivelato da Gesù Cristo: l'umiliazione sua, l'immensità della sua spogliazione. Basta leggere *Isaia* o il davidico *Salmo 21*. Per questa particolarità, che è l'umiliazione di Dio, c'è medesimezza totale tra la fede di quegli uomini di Dio e la nostra fede; e per questo c'è totale dissociazione tra la fede di loro, ebrei antichi e la fede degli ebrei di oggi, incapaci di concepire un Dio che si umilia. Come dice l'Apostolo: «la croce è scandalo per i giudei» (1Cor. 1, 23). La medesimezza di Dio quindi non ha luogo perché dei tre «oggetti di adorazione» dei tre popoli abbiamo visto che ne esiste uno solo: il Dio Trino rivelato dal Cristo crocifisso.

#### 4. «Questione di prudenza, non di verità»

«Non sarebbe più "quaestio de veritate", ma di prudenza, purché non ci sia possibilità di equivoco e nessuno sia indotto in errore». Il punto dolentissimo è proprio qui: posto che accomunarsi su mezza verità non scalfisca tutta la verità, si può studiare se e come tollerare — e sottolineo tollerare — questo male minore di soprassedere all'altra mezza verità per non avere un male ad esso maggiore. In questo solo sta la prudenza. Invece qui non siamo di fronte a degli atti di tolleranza passiva, ma a dei riconoscimenti positivi: le Autorità cattoliche riconoscono che il dio unico dei maomettani esiste così come essi lo adorano, che è come dire *come è stato rivelato; riconoscono che il Dio dei giudei esiste come essi ancora lo vogliono credere e cioè senza Figlio* (perché il figlio sarebbe Israele stesso o comunque un figlio figurato, come Padre figurato è sempre stato ritenuto Dio nei confronti del popolo che si è allevato).

Tutti questi riconoscimenti sono giusti o sono iniqui? Accettare come male minore il riconoscimento di «altre grandi religioni monoteiste» mette a tacere il riconoscimento della Trinità dell'Unico vero Dio per conseguire un presunto fine di bene maggiore che è l'affratellamento dei popoli, la pacificazione delle religioni, l'unificazione di tutte le religioni in una fondamentale religiosità. Questa è l'impostazione ecumenica data dalle Autorità ecclesiastiche oggi. È questa la falsa impostazione su cui dobbiamo riflettere.

Questi riconoscimenti sono atti intrinsecamente cattivi e perciò proibiti anche per raggiungere fini onesti. Que-

sto metodo è machiavellico e per questo è espressamente vietato. Difatti la prudenza lo sconsiglia proprio in vista delle patentissime «possibilità di equivoco e di induzione all'errore»: relativismo, infedeltà, sincretismo, calo verticale del senso del sacro, confusione tra naturale e soprannaturale, agnosticismo, abiure. E soprattutto rinnegamento reale della nostra religione. Le Autorità persistono quindi in un metodo moralmente illecito, confondendo e scandalizzando i semplici, e anche in questo consiste il loro peccato.

##### 5. «Una verità per noi vitale»

Quanti sono i passi della Scrittura Sacra che ricordano che la fede va professata *apertis verbis*? È condannata la proposizione contraria, cioè che si può credere implicitamente, senza esternare la propria fede. Proprio come insegna San Paolo (Rm. 10, 10): «Credere nel cuore ciò che si proclama con la lingua». Non basta quindi «non negare una verità per noi vitale, salvifica», ma è necessario non negarla o tacerla anche al prossimo: anche questa è opera necessaria per la propria salvezza. In altre parole, non si può amare il Signore riconoscendolo nel cuore, se non si ama il prossimo confessando davanti a lui il mistero del Signore.

San Tommaso si domanda (*Summa Theol.*, II-II, q. 3, a. 2) «se la confessione della fede sia necessaria per salvarsi». E risponde: «Il precetto non obbliga ad agire sempre, sebbene obblighi sempre [...]. Perciò è necessario alla salvezza la confessione di fede [...] quando omettere tale confessione comprometterebbe l'onore dovuto a Dio, o l'utilità del prossimo». Ma questo è proprio il caso degli incontri comuni auspicati dal Papa sull'Oreb e a Gerusalemme, perché altro è rimandare l'esternazione del Mistero nel corso di una discussione teologica, dove è opportuno utilizzare anche la più fine pedagogia per ammaestrare l'infedele e convincerlo «di fede in fede», salendo con lui sulla solidità dei buoni argomenti come su successivi gradini del ragionare. Altro invece è rimandare la rivelazione, ma intanto con lui presentemente pregare, cioè compiere l'atto che in realtà è il termine stesso dell'ammaestramento e che non può compiersi se non nella comunanza dell'oggetto pregato, cosa questa che abbiamo visto non essere il nostro caso.

A questo proposito bisogna aggiungere che, accomunandosi sull'Oreb e a Gerusalemme, e quindi mettendo in pratica le dottrine che prima hanno formulato, farebbero un torto a Cristo anche sotto l'aspetto della comunione di preghiera. Dice papa San Leone

Magno, quasi parlando allo stesso Cristo: «Ora, cessata la varietà dei sacrifici materiali, l'offerta unica del tuo corpo e del tuo sangue sostituisce pienamente tutte le specie di vittime, poiché tu sei il vero Agnello di Dio che togli i peccati del mondo. Così compi in te tutti i misteri, e come unico è il sacrificio, che succede al gran numero delle vittime, così unico è anche il regno formato dall'insieme di tutti i popoli» (*Discorso 8 sulla passione del Signore*). Pregare insieme all'ebreo contraddice in maniera tanto grave questa dottrina che, com'è noto, vige per la Chiesa universale la proibizione della *communicatio in sacris*.

Il cardinal Martini, al contrario del Papa santo, insegna la dottrina della «doppia aspettativa» di Cristo: noi preghiamo il Cristo già venuto insieme agli ebrei che pregano il Cristo ancora da venire, cosicché per il teologo e cardinale i «popoli di Dio» sono due: uno per il Vecchio e uno per il Nuovo Testamento. Dobbiamo dimostrare gli argomenti di falsità anche per le dottrine più palesemente insensate e sragionate? Con quale sofisma si vuole dimostrare che stiamo aspettando la stessa persona se non facendo della storia un impossibile presente eterno e, specialmente, invalidando le parole di Cristo e con loro tutti e due i Testamenti? La realtà è che il cardinale e i suoi molti seguaci vanamente colgono il senso dell'aspettativa dei popoli, perché è la religiosità — dicono loro — che fa la religione. Questa teoria si fonda sul più robusto naturalismo, cozza contro la dottrina cattolica della giustificazione; è una teoria che va combattuta con molta forza perché snerva, invalida e abbatte il potere di Cristo e tutta la nostra religione.

Da decenni assistiamo all'abuso scandaloso, ostinato e malizioso del divieto della *communicatio in sacris*, paragonabile nel metodo al modo subdolo con cui i lussuriosi conquistano centimetro su centimetro la scoperta pubblica e impudica dei corpi, supponendo che il senso comune del pudore indietreggi con l'avanzare della cattiva abitudine e della sua assuefazione. Così nelle preghiere: ci si accomuna agli increduli prima nel raccoglimento del silenzio, poi nella meditazione su temi «buoni e belli» quali l'amore, la pace e cose simili, poi nello scambio della pace, poi nei sermoni sociali, poi in certe orazioni così generiche che non c'è «dio» che non le possa ascoltare, stringendo l'assedio di incontro in incontro intorno al culmine della *communio* tra cristiani e non: i sacri e venerabili Misteri di cui tutti vorrebbero appropriarsi. Nella possessione di questo culmine cristia-

## AVVISO

Sono a disposizione dei nostri lettori i seguenti scritti (estratti da varie riviste) del compianto esegeta mons. Francesco Spadafora:

— Il capitolo quarto della «*Dei Verbum*»: De Vetere Testamento

— Interpretazione della Sacra Scrittura nella «*Dei Verbum*»/Generi Letterari

— Studi recentissimi confermano scientificamente l'autenticità e la storicità degli Evangelii riconfermate solennemente dal Concilio

— Risurrezione di Gesù

— Una traduzione errata nel messale italiano

— Origine apostolica e storicità degli Evangelii nella «*Dei Verbum*»

— Mons. Antonino Romeo

— «*Et ipsi non intellexerunt*»

— Unico Sacerdozio ministeriale

— Egesi e teologia / il principio fondamentale per la sana esegesi

— I primi capitoli della Genesi

— Genesi 1-3: esegesi e genere letterario

— L'Evangelo dell'infanzia

— La palingenesi o nuova creazione

— L'escatologia in San Paolo

— «*La Chiesa al Concilio*»

— Il sacerdozio in Israele / Sacerdoti e leviti

— Evangelo e marxismo

— Qumran e il Cristianesimo

— L'inerranza della Sacra Scrittura

— Luca nei Padri

— La quarta beatitudine nel testo e nel contesto evangelico

— «*Beati i perseguitati per la giustizia*»

— La terza beatitudine nel testo e nel contesto evangelico

— Le beatitudini: il loro posto e il loro significato nel gioioso annuncio del Regno

ni e non cristiani — però non gli ebrei, non i maomettani, ché questi hanno ancora il senso della loro identità e anche il senso del principio di non contraddizione — pretendono e reclamano a gran voce come un santo diritto ciò che a orecchie cattoliche griderebbe al peccato.

Sostanzialmente, «pregare» per noi è partecipare all'atto soprannaturale di immolazione e di lode a Dio che ha compiuto Gesù Cristo su di sé, volutamente offrendosi al patibolo. Se togliamo il Sacrificio di Cristo rendiamo nulla la nostra orazione.

Quindi qui vengono compromessi sia l'onore di Dio che l'utilità del prossimo: «Se dall'aperta confessione della fede [...] se ne spera una qualche utilità, o lo si pensi necessario, disprezzando il turbamento degli infedeli, si deve confessare la fede pubblicamente. Infatti Mt. 15, 14 racconta che quando i discepoli gli riferirono che i farisei si erano scandalizzati delle sue parole, il Signore rispose: "Lasciateli fare", cioè non vi curate di loro, "sono ciechi che guidano altri ciechi"» (Summa Theol., II-II, q. 3, a. 2, ad. 3). Appena prima il santo esegeta chiarisce che «in caso di necessità, quando la fede è in pericolo, chiunque è tenuto a manifestarla agli altri, sia per istruire e confermare i fedeli, sia per frenare l'impertinenza degli increduli» (ibidem, ad. 2). San Tommaso sembra quasi chiamare a raccolta tutti i fedeli cristiani sull'Oreb e a Gerusalemme, in quelli che saranno i più drammatici momenti di comunione e di profanazione con giudei e maomettani, per manifestare la fede in Gesù Cristo Figlio di Dio, solo per il sacrificio del quale tutte le genti, una volta convertite al Crocifisso, potranno impetrare il di Lui Padre ad avere pietà di loro.

L'auspicare «incontri in luoghi significativi con le altre religioni monoteiste», smentisce la conduzione che il Signore, come abbiamo appena visto, perseguì coi giudei: una smentita riscontrabile fin nelle diverse pedagogie, l'una che, davanti alla necessità, non cura lo scandalo degli infedeli «ciechi», li percuote e quindi li abbandona; l'altra che, nemmeno mossa da necessità esterne, ma solo da questa generale ansia ecumenica, scandalizza sì, e percuote, e abbandona, ma non altri che i fedeli.

Far cadere le occasioni per far proseliti, tacendo la propria fede nei due Misteri principali, verità vitale non solo «per noi», ma per tutti, allo scopo di accomunarsi su un concetto ambiguo, è atto che la dottrina cattolica ascrive a peccato di omissione, e peccato grave, perché contrasta direttamente col precetto ultimo di Gesù (Mt. 28, 19-20a): «Andate e istruite le

genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Insegnando loro ad osservare quanto io ho comandato».

#### 6. «Un'amorevole e sapiente pedagogia»

«Possiamo, però, agire come Dio ha fatto con l'antico Israele nella storia della Rivelazione: per i fini di una sua amorevole e sapiente pedagogia, si è rivelato gradualmente al suo popolo... finalmente è venuto il Cristo, che ha rivelato tutto».

La pedagogia di Dio prepara la discesa del Figlio diletto e la rivelazione trinitaria, perché è buona pedagogia non permettere confusioni di sorta fin dall'inizio. Quindi non solo «finalmente è venuto Cristo, che ha rivelato tutto», ma: finalmente è venuto quel Cristo, quell'Atteso, quel Profetizzato, quell'Intravisto, che ha rivelato in quell'individuo lì se stesso e in se stesso ha rivelato il Padre. Fin da Genesi 1, 26, («Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza»), Dio ha accennato e alla propria trinitarietà, e alla conseguente redenzione per opera del Figlio, come tutti i Padri concordano e San Tommaso autorevolmente definisce in risposta alla domanda *Se la fede richiede da parte di tutti il credere esplicitamente nella Trinità* (art. cit.). Fin dai primi sacri Versicoli Dio accenna al mistero di una Trinità sussistente nell'Unità (v. anche Gn. 18 e Is. 6, 5). Bisogna riconoscere che la nostra Rivelazione è originariamente trina, cioè il disvelamento contenuto nella Bibbia è continuamente trino, così come originariamente trino è Dio, e originariamente trina è la nostra fede in Lui. La nostra fede non si può eguagliare nemmeno per un istante con altre credenze. Tutti i Papi (e per tutti vale l'enciclica *Mortalium animos*) scomunicano come peccatori i fautori di questa confusione. C'è forse un'Autorità oggi che si possa sottrarre al decreto di ieri? Il Papa di oggi è sotto le direttive di tutti i Papi che l'hanno preceduto, perché, con tutti loro, è sotto le direttive di Cristo.

#### 7. «La Chiesa apre maternamente le braccia»

L'immagine è emozionante. Ma in nome di chi la «Chiesa» apre le braccia? Se di Dio Padre, «nessuno può credere al Padre se non crede a Me» dice Gesù. Se di Dio Figlio, sì, le apre, ma inutilmente perché proprio Lui è negato e odiato. In realtà l'unico che può aprire le braccia è proprio il Figlio, che di fatto le apre sulla croce e dice a chi sulla croce lo riconosce: «Vieni, figlio, poggia la testa sul mio petto, sei perdonato per la tua fede».

Credo di aver dimostrato sufficien-

temente che l'avvicinamento da compiersi è appunto a Dio Trinità rivelato nel Figlio, dal Figlio, in quel Figlio. Tutta la Sacra Scrittura tende a quel Gesù, che Simone figlio di Giona riconosce Figlio di Dio. Non si può prescindere. Altra cosa è la prevenienza della Chiesa — e di Dio — sul cammino del peccatore: secoli di pedagogia davvero materna, illuminata da parabole come quella del figliol prodigo e del buon samaritano, indicano luminosamente la via netta e sicura da percorrere per portare all'ovile e a salvezza nuove greggi senza perdere quelle già al sicuro.

Oltretutto non si riesce proprio a capire come ci si possa accomunare con popolazioni che a tutt'oggi dicono Cristo bestemmiatore, spergiuro, millantatore, come gridano di Lui gli ebrei (e non parliamo del seguitissimo e influentissimo loro *Talmud* in cui, per es., della Madonna si insegna che era una meretrice); senz'altro padre di eretici, come lo presentano i maomettani. Si spera che essi si inchinino a Cristo? Ma intanto si rinvia *sine die* il suo disvelamento. Se fosse veramente la Chiesa (e non uomini di Chiesa), ad operare così, a chi avrebbe chiesto consiglio? Quale Apostolo, Vescovo, Dottore o Profeta avrebbe nei secoli avallato con le proprie parole un comportamento così diverso nella forma e nel metodo dal comportamento *sempre tenuto*? Invece, come una madre parla Pietro e come una madre scrive Paolo negli *Atti degli Apostoli* e nelle tante *Lettere* tutte le volte che essi si rivolgono a coloro che, avendo già perseguitato Cristo, perseguitavano loro.

Vi sono, dunque, potenti e irrefragabili ragioni per tentare in tutti i modi di stornare l'attuale Papa dal proposito di riunire «le tre grandi religioni» sull'Oreb e a Gerusalemme; per dire che suona blasfemo a delle pie orecchie anche solo chiamare «tre grandi religioni monoteiste» l'accostamento di Dio a quelli che sono solo «idoli» della mente umana.

L'ho già detto: la nostra religione discende dall'alto, da Cristo, e solo per causa Sua essa è religione e noi siamo religiosi. Non è possibile fare a meno del Cristo, perché senza di Lui niente è fatto di tutto ciò che è fatto. Materiale e spirituale; della realtà terrena e della verità religiosa. Non solo quindi non ci sono altri monoteismi che non siano il Dio rivelato da Cristo, ma non ci sono altre religioni, altre fedi, che facciano scendere il Cielo soprannaturale nei nostri cuori, se non quella da Cristo rivelata.

Discipulus

# TERREMOTO IN UMBRIA

## e

# NELLE MARCHE:

# SOLO UN TERREMOTO?

Il terremoto che ha colpito l'Umbria e le Marche a partire dal settembre 1997 si sta rivelando un terremoto molto singolare, non solo per i sismologi, dal momento che non sembra arrestarsi più, ma anche per quelle persone che si sforzano di leggere negli eventi della storia i disegni della Provvidenza. In questo spirito, vorrei proporre all'attenzione dei fratelli nella fede una mia ipotesi interpretativa di tali tristi accadimenti.

☆☆☆

È vero che oggi si abusa dell'espressione «segni dei tempi» e che molti pretendono di comprendere questi segni e di portarli a sostegno delle proprie tesi; tuttavia lo stesso Gesù ci invita al discernimento: «*Ipocriti, l'aspetto della terra e del cielo sapete valutarlo e il tempo presente non sapete valutarlo? E perché da voi stessi non discernete ciò che è giusto?*» (Lc. 12, 56-57). Perciò mi proverò a leggere i «segni dei tempi», ad interpretare i continui messaggi che Cristo invia alla Sua Chiesa e che nel presente caso mi sembrano un amorevole ed insieme severo richiamo dello Sposo alla Sposa, per rivelarle le malattie dei suoi figli e prescriverne i rimedi.

☆☆☆

Una prima considerazione generale, sempre valida dinanzi a questi «mali naturali», riguarda la permissione del male: Dio permette il male fisico-psicologico per trarne, con la libera collaborazione dell'uomo, un bene morale maggiore. Dio è giusto, ma usa questa giustizia in funzione della Sua misericordia: «*Come figli vi tratta Dio. E qual è quel figlio che il padre non corregge?*» (Ebr. 12, 7). Solo se l'uomo si ostina nel peccato la giustizia divina è come «costretta» alla condanna definitiva («*È terribile cadere nelle mani del Dio vivente*» Ebr. 10, 31). Ora non siamo autorizzati a ritenere che gli abitanti delle zone terremotate siano più colpevoli degli altri italiani, degli altri cristiani: «*Credete che quei diciot-*

*to, sui quali cadde la torre di Siloe e li uccise, fossero colpevoli più di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico! Ma se non vi ravvedete, tutti perirete in modo simile*» (Lc. 13, 4-5). Quindi questo terremoto è da interpretarsi genericamente come una correzione, un ammonimento rivolto a tutti gli uomini, che lo hanno subito senza morire, o che comunque ne sono venuti a conoscenza. Ma, se si pone attenzione alle circostanze di questo sisma, si possono rilevare delle coincidenze sorprendenti, troppo sorprendenti per non rimandare al «dito di Dio».

☆☆☆

La terra di San Francesco ha tremato per la prima volta il 26 settembre, vigilia del giorno in cui la Chiesa latina ha sempre ricordato i santi Cosma e Damiano e giorno in cui il nuovo calendario liturgico celebra la loro festa. Sì, proprio quel San Damiano, che tanta importanza ha avuto nella vita di San Francesco! Poco dopo la sua conversione, il Santo si ritrovò a pregare dinanzi al Crocifisso di una chiesa diroccata, la chiesa di San Damiano appunto, e là per tre volte udì una voce che lo chiamava: «*Francesco, va' e ripara la mia casa, che come vedi tutta va in rovina*» (Legenda maior, cap. II § 1). Così il Poverello incominciò a restaurare la chiesa di San Damiano, evidente prologo alla restaurazione della Chiesa, come poi fu rivelato allo stesso papa Innocenzo III, quando, in sogno, vide la Basilica Lateranense in rovina e un poverello che la sosteneva sulla sua schiena.

Ecco quindi una prima serie di analogie e rimandi alla situazione verificatasi quel giorno del 27 settembre 1997: ancora chiese in rovina, in particolare la Basilica di San Francesco e quella stessa chiesetta di San Damiano, e ancora una spontanea interpretazione «tipica»: dalla chiesa in muratura alla Chiesa Corpo di Cristo. Dio sembra mostrare ai cristiani d'oggi lo stato rovinoso della Sua Sposa ed invitarli ad imitare San Francesco,

che, proprio nella chiesa di San Damiano, ha avuto la piena rivelazione della sua missione: conversione, adorazione del Crocifisso, restaurazione-riforma della Chiesa.

☆☆☆

Ma scendiamo ai particolari: nella Basilica Superiore sono crollate due vele: quella con l'affresco di San Matteo Evangelista e quella di San Girolamo, grande esegeta e patrono dei biblisti. Ecco denunciate due piaghe oggi particolarmente gravi nella Chiesa: l'evangelizzazione e l'esegesi.

L'evangelizzazione è agonizzante, soppiantata dal «dialogo», dal confronto delle opinioni, dalle conversazioni da salotto e peggio ancora. Alla Sacra Scrittura rimandano entrambi i Santi degli affreschi crollati: San Girolamo, per l'impegno di una vita consacrata all'esegesi dei Libri Sacri; San Matteo, non solo in quanto scrittore ispirato, ma anche perché è l'evangelista che più ricorre a citazioni dell'Antico Testamento. Oggi all'annuncio del Vangelo manca la linfa della Parola di Dio, e questo mentre le librerie abbondano di letteratura «esegetica», mentre fioriscono i corsi biblici rivolti persino agli atei. Perché? Il San Girolamo caduto nella polvere ci suggerisce la risposta: poco vale leggere la Bibbia, se male la si interpreta. La grande maggioranza dei biblisti odierni, sedotti dal metodo [a] critico e [ir-] razionalista, ha fatto scempio della Sacra Scrittura rinnegando la Tradizione e il Magistero e impedendone la comprensione a se stessi e agli altri che a loro incautamente si affidano: «*Guai a voi, dottori della legge, che vi siete impossessati della chiave della scienza! voi non vi siete entrati e avete impedito coloro che volevano entrare*» (Lc. 11, 52).

☆☆☆

Ed ora spostiamo l'attenzione sulla città, che è il fulcro simbolico delle zone terremotate: Assisi, divenuta grazie alla santità di Francesco e dei suoi

discepoli il centro della rinascita cristiana, della riforma della Chiesa condotta sotto l'approvazione del Papa. Ma oggi? Dal 27 ottobre 1986, da quando Giovanni Paolo II ha indetto l'«incontro interreligioso di preghiera per la pace», da quando Giovanni Paolo II è apparso circondato dai rappresentanti delle false religioni, parificando di fatto tutte le credenze religiose, Assisi, fecondata dallo «Spirito del Concilio», ha generato lo «Spirito di Assisi», ovvero l'ecumenismo degenerato nel sincretismo religioso, nel relativismo delle spiritualità impegnate nella ricerca di una pace terrena vagamente intesa. E Dio, l'unico Dio esistente, quello Uno e Trino proposto a credere dalla Chiesa Cattolica, è l'unico Assente da quelle tavole rotonde così ampie da comprendere persino gli animisti. E se questo Dio avesse voluto oggi comunicarci la Sua disapprovazione? se avesse voluto spingerci sulle orme di San Francesco, su quelle orme che, partite dalla chiesa di San Damiano, facevano sbocciare i cristiani ovunque si imprimevano?

☆☆☆

Un'altra disapprovazione divina sembra emergere dall'incrocio «casuale» del terremoto con la vigilia dell'indecorosa pagliacciata canterina e danzante celebrata a Bologna la sera del sabato 27 settembre: come se Dio avesse voluto dirottare il Papa dalla gaudente Bologna alla dolorante Assisi.

Anziché una veglia di preghiera e di digiuno, per la conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale, il cardinale Biffi ha organizzato l'esibizione di cantanti rock, noti per la vita non proprio esemplare, profeti della contestazione atea e propagatori di una musica che, in quanto brutta, non potrà mai avvicinare a Dio-Somma Bellezza, e, in quanto spesso esplicitamente anti-cristiana nei testi, allontana le anime dal Bene e dalla Religione. Senza ricordare i tanti studi sulla diabolicità indiretta e diretta di tale musica, si può rimarcare che l'atmosfera da stadio di quella veglia, le urla, le danze scomposte sono le condizioni più propizie per impedire il raccoglimento, la devozione, la preghiera, l'adorazione che si debbono a Gesù Eucaristico. Il papa San Martino I insegnava che: «*Il popolo dev'essere istruito, non seguito*». Dinanzi al terremoto, alle vittime, alle sofferenze, Papa, Cardinali e Vescovi avrebbero comunque dovuto disertare i canti e balli, e precipitarsi nelle terre martoriate a consolare i fedeli, imitando così il Sommo Pastore, che certamente non si è incarnato per assistere alle

danze.

☆☆☆

Un'ultima riflessione proviene dallo sciame sismico, dalle scosse senza fine di un terremoto che sembra non voler finire. Tutto questo non è un continuo richiamo ad una Chiesa e ad una Umanità che non vogliono sentire? In particolare la forte scossa del 3 ottobre, vigilia della festa di San Francesco Patrono d'Italia, pare affidare all'Ordine Franciscano e all'Italia un ruolo speciale nel male e nel bene, nella punizione e nell'iniziativa del rinnovamento. Ma dove sono oggi gli ecclesiastici e i cristiani disposti ad ascoltare questi severi rimbrotti? La Gerarchia è troppo impegnata nello scoprire le colpe dei cattolici del passato, nell'inventarsi queste colpe qualora non esistano e nel chiedere perdono a tutti. Ma le colpe e i meriti non sono strettamente personali? E le richieste di perdono hanno forse senso quando non sono fatte da chi ha offeso a chi è stato offeso? Questo atteggiamento ecclesiastico è divenuto uno sport, una gara che attira gli applausi del mondo, ben contento di vedere la Chiesa umiliata. Meglio sarebbe se la Gerarchia attuale facesse l'esame approfondito di se stessa, dando così anche l'esempio a tutto il popolo cristiano, sempre più refrattario alla confessione e alla penitenza.

Un cattolico preoccupato

**Abbiamo cuori di pietra, cuori duri come le strade battute, e la storia di Cristo non lascia alcuna impressione su di essi. E tuttavia, se vogliamo salvarci, dobbiamo avere cuori teneri, sensibili, vibranti; i nostri cuori devono essere spezzati, squarciati, come il terreno, e smossi, curati, rinfrescati, coltivati fin quando non diventeranno giardini in cui il Signore possa camminare e abitare.**

J. H. Newman

## RICEVIAMO

e

## PUBBLICHIAMO

Caro Direttore,

Le invio una copia del *Corriere della Sera* del 1 marzo 1998, dove è riportato un articolo relativo all'arte sacra contemporanea.

L'idea di eliminare la Croce dalla costruzione di una nuova chiesa ritengo che possa ben sposarsi con il credo religioso di un architetto ebreo [v. *sì sì no no* 30 aprile u. s. p. 8]: con questo progetto accettato con entusiasmo dall'Opera Romana per la Preservazione (sic) della Fede viene ad essere negata la Redenzione operata da Nostro Signore Gesù Cristo: così dopo aver tolto la Croce dagli altari (se così possono chiamarsi le attuali strutture dedicate non più alla celebrazione della S. Messa, ma alla «commemorazione della Cena»), dopo aver tolto la scritta «INRI» dalla Croce, hanno eliminato tutti i segni della Redenzione.

Tuttavia tutti coloro che stanno tentando di demolire la Santa Chiesa non si facciano illusioni: **NON PRAE-VALEBUNT!**

E noi non ci faremo intimidire da questi nemici, ma continueremo per la nostra strada con l'aiuto di Nostro Signore e della Sua Santissima Madre.

Uniti in Cristo.

Saluti fraterni

Lettera Firmata

### In merito all'articolo sui neocatecumenali

#### Riceviamo e rispondiamo

Caro *sì sì no no*,

nell'articolo sui neocatecumenali (31 marzo c.a.) c'è qualcosa che mi ha lasciato perplesso:

1) L'articolista («un prete romano... Christifidelis?», asserendo che ci sarebbe già l'Azione Cattolica «per soddisfare le legittime esigenze e finalità di un omogeneo ed ortodosso laicato cattolico», sembra non considerare la metamorfosi sostanziale di questa associazione, antica nella data di fondazione, ma non più ortodossa nel succo attuale; per cui non so se il progressismo istituzionale dell'«Azione protestante» sia poi migliore del progressismo abusivo dei neocatecumenali, che almeno è meno coperto e più discusso.

2) Similmente, quando si chiede «perché isolarsi dagli altri fedeli, e dalle altre funzioni parrocchiali?», dice una cosa che può anche andare nel

caso in questione (perché i neocatecumenali sono «a sinistra» della media delle parrocchie italiane di oggi, che spesso non arrivano a quei punti), ma in generale, se è una prospettiva giusta

## Andare controcorrente vuol dire avere il pensiero rivolto a Cristo e alla Verità.

Sac. Francesco M. Putti

in tempi normali, può favorire una trappola oggi, che in tempi normali non siamo. Come non volle o non riuscì a capire l'illustre passionista padre Enrico Zoffoli, buonanima, il quale, pur combattendo il progressismo a livello episcopale, si ostinò a tapparsi gli occhi davanti al «colpo maestro di satana»; e pertanto a difendere il «nuovo corso ecclesiale» di per sé, pur denunciando le cosiddette deviazioni.

Col risultato di rinforzare il «partito di Napoleone» ed esercitare un «effetto camomilla» (o incatenamento?) sulla potenziale resistenza «tradizionalista».

Ecco: come mai lo scrivente, ovviamente ed evidentemente di sana dottrina, non sembra considerare nel concreto — ovvero sembra applicare poco — questa realtà?

Lettera Firmata

Caro lettore,

L'articolo in questione è una testimonianza sul preoccupante fenomeno del «movimento neocatecumenale» ed in particolare, sul suo comportamento da setta segreta tanto più significativo quanto più l'ambiente da cui detto movimento si isola ha ben poco che possa disturbare la sua «smania di novità».

Per l'Azione Cattolica nell'articolo è detto: «c'era [non "c'è"] già l'Azione

Cattolica per soddisfare le legittime esigenze e finalità di un omogeneo ed ortodosso laicato cattolico»: evidentemente si fa riferimento all'Azione Cattolica quale dovrebbe essere e non qual è diventata.

Che poi all'articolista non sfugga la crisi generale della Chiesa, lo dimostra la chiusura dell'articolo: «di questi grossi malanni questa sfortunata "Chiesa postconciliare" ne ha tanti e tanti altri».

Illustrare un aspetto particolare dell'attuale decadimento ecclesiale non vuol dire affatto dar da intendere che tutto il resto vada bene, così come denunciare il settarismo dei neocatecumenali non vuol dire affatto spingere le anime nella trappola del «nuovo corso ecclesiale», e in ogni caso basterebbe l'indirizzo generale e costante del nostro periodico a dissipare ogni equivoco in merito.

Tuttavia pubblichiamo volentieri la sua Lettera nel caso che l'articolo — contro ogni nostra intenzione — avesse suscitato in altri lettori le medesime perplessità.

## DISGUSTO

### Riceviamo e postilliamo

Ci perviene il seguente fax:

«Benché io sia un agnostico convinto, ormai da quasi 30 anni, nonostante tutto provo una forte comunanza con tutti coloro, che per dovere, senso dell'onore, dignità o fedeltà verso le proprie tradizioni svolgono lealmente il proprio compito su questa terra.

Immaginate quindi il mio disgusto quando, su di un quotidiano popolare napoletano, che vi mando in fotocopia, è apparsa la notizia:

«Domenica 21 giugno, a Bruscianno [Napoli], a giudicare le modelle ci sarà anche il parroco. Dalle tonache alle sottane Miss Italia sfilava in chiesa» [più esattamente sul sagrato, ma «le ragazze si cambieranno (=si spoglieranno) in una delle tante stanze della chiesa, messe a disposizione da don

«Arcangelo»]. Provate a paragonare il legionario romano di spengleriana memoria con quel parroco «Caecant dii immortales quos perdere volunt» dicevano i romani. Io ripeterei: «Benedetto».

Lettera Firmata

☆☆☆

Commento perfettamente estensibile al parroco di Penta (Salerno), del quale su *Gente* n. 14/7 aprile 1998 leggiamo: «L'iniziativa di un giovane parroco / Tutti in chiesa! danno un film di Totò / Per onorare il centenario della nascita del grande comico un giovane sacerdote ha avuto un'idea originale [?]: ha fatto proiettare nella chiesa [questa volta, sì, proprio in chiesa!] della sua parrocchia, nel Salernitano, due celebri film: "Tototruffa" e "Misericordia e nobiltà". Nell'intervallo tra le due proiezioni ha celebrato la Santa Messa. I fedeli si sono divertiti molto, ma l'iniziativa ha sollevato anche qualche perplessità». Meno male! Qualche barlume di buon senso, se non di fede, s'intravede ancora fra tante tenebre.

**Come esiste una moda dei vestiti esiste una moda delle idee. Non c'è più bene perché è soppiantato dal male che si spaccia per bene.**

Sac. Francesco M. Putti

**Il numero del nostro fax è (06) 963.69.14.**

## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale  
Comma 27 - Art. 2 - Legge 519/95  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio